

SAGGI UGROFINNICI DEGLI ANNI OTTANTA

DANILO GHENO

Non sono stati abbondanti gli scritti di finnougistica pubblicati in Italia negli ultimi dieci anni. Qua e là in riviste hanno fatto sì capolino articoli vertenti su aspetti particolari della disciplina, però nessuno studio di ampia concezione e profonda meditazione. Un'eccezione pare costituire l'opera di Carla Corradi, che in pochi anni ha dato alle stampe 6 volumi di argomento ugrofinnico:¹ (1) *Lingue e popoli ugrici*, Parma 1980, pp. 198; (2) *I Finni del Volga*, Parma 1981, pp. 254; (3) *I Finno-Permiani*, Parma 1982, pp. 227 (4) *I Finni*, Parma 1983, pp. 221; (5) *I Lapponi*, Parma 1985, pp. 184; (6) *I Baltofinni del Sud-est*, Parma 1990, pp. 186.² Un dubbio subito si affaccia: che questi scritti pecchino di genericità, vista la cadenza senz'altro proibitiva con cui sono stati prodotti. Invece non direi che sono generici nel senso che non scendono ai particolari, anzi il contrario: tutti gli argomenti possibili e immaginabili (usanze, credenze religiose tradizionali, dialetti, poesia popolare, grammatica descrittiva, letteratura ecc.) vi sono affrontati. Il che porta a una farragine di nozioni tale che, quando si è finita la lettura, non si ritiene pressoché nulla, e quasi si sarebbe preferita una certa "genericità".

Tutti e sei i libri di finnougistica pubblicati da C. Corradi nel decennio 1980-1990 sono all'incirca articolati come segue: parte storica, parte etnografica, parte linguistica, parte letteraria. In appendice note al testo e bibliografia.

Il carattere predominante è quello della compilazione. L'autrice ha ricavato i suoi dati, benché con scarsa sistematicità, da fonti tra le più qualificate. Ma c'è un limite: ed è che prende in considerazione preva-

¹ I nn. (2)-(3) sono stati pubblicati dalla Studium Parmense Editrice, gli altri quattro da Palatina Editrice.

² "Baltofinni del Sud-est" sono piuttosto disinvoltamente chiamati i popoli baltofinnici cosiddetti minori, tra cui estoni e livoni, notoriamente situati abbastanza a sud-ovest rispetto ai suomi-finnici.

lentamente opere in ungherese (unica lingua in cui sembra muoversi alquanto a suo agio). Si pensi, per es., che tra le note al testo de *I Finni* non risulta nessuna fonte in lingua finnica... Del resto che in misura notevole anche i nutriti elenchi bibliografici — alla fine dei volumi — si rifacciano pari pari a bibliografie di manuali ungheresi, e non siano quindi frutto di uno spoglio personale-diretto di testi, lo dimostra la circostanza che (soprattutto) in *Lingue e popoli ugrici* parecchi titoli di pubblicazioni in russo sono traslitterati all'ungherese: cf. p. 172 *Szamoucsitel' manszijszkogo jazüka* (analogamente — con ancora tre titoli — ibid. e alle pp. 173, 186, 189 ecc.).

Per quanto riguarda il metodo di traslitterazione dal russo della Corradi vorrei — per inciso — citare un caso che brilla per il fraintendimento totale dell'alfabeto cirillico. A p. 164 sempre di *Lingue e popoli ugrici* il titolo di un'opera del Pallas, che in caratteri latini dovrebbe essere reso con *Putešestvie po raznym mestam rossijskago gosudarstva* (da noi si conosce di più in edizione francese: una è *Voyage de Pallas dans l'Empire de Russie et dans l'Asie septentrionale*, Vol. 1-2, Paris-Amsterdam 1807, pp. 229 risp. 215), figura in questa maniera davvero spassosa: *Putiesciesciestie po rasim miestiam rossuscovo gosudarstia!*

Non mi diffondo su punti più "qualificanti" di questo libro, poiché è già stato elegantemente stroncato da un esperto quale László Honti (in "Acta Linguistica" 1980: 388-389).

Gli altri cinque — sia per disposizione del materiale, sia per parallelismo di contenuto, sia per formato e veste tipografica — danno l'impressione di una sorta di pentalogia. In questo senso è sufficiente soffermarsi su uno per avere un'idea di tutti. E, giacché è il primo della pentalogia, e costituendo da circa vent'anni il mio campo di ricerca più specifico, ho scelto *I Finni del Volga*.

Il volume è diviso dunque in quattro parti. Comincia con *Note storiche ed etnografiche* (pp. 3-56). Subito, fin dal paragrafo introduttivo (*Cenni storici sui Finni del Volga*) traspare il carattere di pura compilazione cui prima alludevo. Nessuna effettiva illuminazione, per es., sulla questione che da diverso tempo impegna gli specialisti del settore: i mordvini e i ceremissi, dopo la disgregazione dei proto-ugrofinni, hanno formato o no fra loro una comunità a sé? In altri termini, c'è mai stato un periodo di convivenza proto-volgafinnica? La soluzione del problema in un verso o nell'altro dà alla stessa espressione *Finni del Volga* due significati distinti. Se si ammette la convivenza, detta espressione è valida in senso sia storico, sia geografico, sia linguistico-comparativo; se no, essa è lecita solo in senso geogra-

fico: per conseguenza, in una trattazione (come vuole essere quella in oggetto) dal punto di vista storico e linguistico-comparativo non è pertinente. Oggi la teoria che sta prevalendo è la seconda: ricordo tra quanti con un ragionamento più che convincente la sostengono Gábor Bereczki (1974: 81-85 e, ampliato, 1978: 81-90).

A tutto ciò la nostra autrice passa tranquillamente sopra, accontentandosi appunto di "accennare" a un supposto periodo volga-finnico comune a cavallo tra i secoli avanti e dopo la nascita di Cristo.

Nel resto della parte iniziale troviamo altre notizie (storiche, antropologiche, etnografiche) sui due popoli del medio Volga, e inoltre l'etimologia delle denominazioni *mordvino* (*erza, mokša*) e *ceremisso* (*mari*).

Nella seconda parte i lettori sono intrattenuti su *Il mondo magico-religioso* (pp. 57-101). In pratica l'argomento poteva benissimo venire incluso nella sezione precedente. A ogni modo non si capisce perché, intendendo parlare separatamente della magia-religione, non si siano inseriti qui anche i paragrafi: *La morte, le tradizioni funebri e il culto degli antenati presso i Mordvini* e *La morte, le tradizioni funebri e il culto degli antenati presso i Ceremissi* (collocati invece nella prima parte), che senza dubbio stanno in rapporto stretto con le credenze nell'aldilà.

La sezione successiva è dedicata a *Note di linguistica* (pp. 103-173). Il lettore non sia tratto in inganno da un titolo così impegnativo: con la linguistica per la verità abbiamo assai poco a che vedere. Il più è costituito da una descrizione congegnata alla bell'e meglio della grammatica delle lingue in questione, dal vocalismo-consonantismo ai nomi, dai pronomi ai verbi, dagli avverbi alle congiunzioni. Unicamente gli ultimi sbrigativi paragrafi sfiorano temi attinenti alla linguistica (storica) con un *excursus* sull'evoluzione del mordvino e del ceremisso rispetto alla protolingua, sulla *storia dell'idioma mordvino* e la *storia dell'idioma ceremisso*.

Nella quarta parte si offrono *Cenni di storia letteraria* (pp. 175-220). È forse questa la sezione meglio curata, perché propone una scelta non malvagia di esempi di poesia popolare (famoso le ballate mordvine, con motivi riscontrabili pure in quelle ungheresi) e un sunto della ancor giovane bella letteratura. Malgrado ciò l'aver trascurato le fonti in lingua mordvina e ceremissa fa sì che, ad es., nelle (ri)traduzioni di brani poetici non sia assolutamente rispecchiato il ritmo originale (per tacere degli *accorgimenti tecnici*, quali le allitterazioni, le assonanze ecc., scomparsi senza lasciar traccia).

Il volume si chiude con *Note al testo* (pp. 221–232) e con una *Nota bibliografica* (pp. 233–252).

Dopo queste osservazioni a volo d'uccello mi sembra istruttivo compiere una microanalisi sia pure rapida del testo. Possiamo rilevare innanzi tutto come l'esposizione sia molto spesso imprecisa o almeno nebulosa.

A p. 15 si legge: "Occorre notare, comunque, la leggera prevalenza dei Mordvini rispetto alla popolazione dell'Estonia che oggi conta 1.180.000 abitanti tra quelli viventi in patria e quelli all'estero". — Obbiettiamo per prima cosa che il dato di 1.260.000 mordvini in precedenza riferito non può essere messo in relazione *sic et simpliciter* con il numero di abitanti dell'Estonia: tra questi infatti vanno compresi i russi, gli ucraini, i finnici, i tedeschi ecc., di modo che gli estoni veri e propri superano appena il milione. E poi dove va la logica nella frase "... Estonia che oggi conta 1.180.000 abitanti tra quelli viventi in patria e quelli all'estero"?

A p. 23: "Il territorio ha conservato molte foreste che sorgono sulla terra nera (*černožem*)". — La *terra nera* è importante per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, e non perché su essa *sorgono* molte foreste. D'altronde (se si vuole la citazione dotta) *terra nera* sarebbe precisamente *černožëm*.

A p. 37: "La loro alimentazione [dei ceremissi] è abbastanza originale e differisce da quella dei russi ... polpette di carne tritata (*pel'meni*)". — I *pel'meni* non sono un cibo tipico ceremisso, sono diffusi e apprezzati dai russi (cf. Ger'e-Skvorcova 1952: 402 "*Pel'meni*, ravioli alla russa"); desumendo dall'etimologia, essi sarebbero peraltro di origine permiana: cf. sir., vot. *pel'tan* "id." < *pel* "orecchio" e *nan* "pane" (questo nome l'avrebbero ricevuto per la loro forma a orecchio, cf. Vasmer 1971: 230).

A pag. 53: "L'*ört* (in permiano e sirjeno *ort*, in votjaco *urt*) ...". — Sarà: "in permiaco e sirieno". Con *permiani* si indicano i sirieni, i permiachi e i votiachi.

A pag. 81: "L'uso della spada o della falce da parte di esseri soprannaturali mordvini trova ... connessioni con la spada di *Väinämöinen* [*sic*, per *Väinämöinen*] finnico e la falce di *Kalevala*". — Che *Kalevala* per la Corradi sia un personaggio del celebre poema epico finnico, al pari di *Väinämöinen*?

A pag. 113: "... (cf. l'articolo determinativo fin. *t, s, n...*)". — In finnico non c'è nessun genere di articolo: con *t-*, *s-*, *n-* si formano — caso mai — i pronomi dimostrativi.

A pag. 114: “Nella con. det. [del mordvino] gli altri segnacasi cioè l’abl., il prol., l’iness., l’illat. ...” — Evidentemente non nella con[iugazione] det[erminata], ma nella declinazione determinata.

A pag. 125: “In numerosi casi alla radice sostantivale [in mordvino] non si aggiunge alcun elemento formativo (ad es. M. *ola* “pallido”: *ola-* “impallidire”) e solo il contesto può farci capire se si tratta di un nome o di un verbo”. — A parte il fatto che una forma *ola* in mokša oggi non ricorre (il *Mokšansko-russkij slovar’* 1949: 190 registra solo *olaf*) e il verbo *olams* significa esattamente “sbiadire, scolorirsi”, forse che i suffissi casuali e le desinenze verbali non contano?

A pag. 127: “I sostantivi o attributi che assumono funzione predicativa...” — Naturalmente: “I sostantivi o aggettivi...”

A pag. 168: “... ma nel mor.[dvino], poiché la forma antica del verbo negativo è diventata unitaria nelle diverse per.[sone], non si coniuga più il verbo di negazione, ma quello da negare...” — Questo vale per l’indicativo presente, ma non per il passato, dove il verbo di negazione si coniuga in tutte le persone.

A pag. 169: “La **l* intervocalica è rimasta per lo più anche nelle lingue finniche del Volga: cer.[emisso] ... *šəl* “grembo”...” — Nell’esempio non c’è nessuna *l* intervocalica; *šəl* vale “braccio (unità di misura)”.

A pag. 169 (subito sotto): “La **l* ha perso invece il suo carattere molle... nel mor. ...” — Confronta *l* di mord E *šelmie!*

A pagg. 169–170: “... la **-t-* si è sviluppata ... in *-z-* > **δ* in ung[herese]”. — Ossia la **-t-* intervocalica si è sviluppata in *-z-<* **-δ-* (stadio intermedio).

A pag. 171: “In ung. ... *-ńč-* è divenuto *gy* con denasalizzazione e sonorizzazione della nasale + affricata”. — Più precisamente: *-ńč-* è divenuto *-gy-* mediante denasalizzazione e passaggio a occlusiva prepalatale sonora dell’affricata.

A pag. 172: “Osserviamo che l’uso della con. det. [nel mordvino] ha col tempo preso il sopravvento su quella indeterminata”. — Non è assolutamente vero: la coniugazione determinata o oggettiva si usa con i verbi transitivi quando l’oggetto è determinato, quella indeterminata o soggettiva si usa con i verbi intransitivi o con i transitivi quando l’oggetto non c’è o è indeterminato. Ma forse la Corradi, con uno dei suoi frequenti *qui pro quo*, voleva riferirsi alla declinazione determinata: anche in tal caso comunque l’affermazione sarebbe sbagliata, perché tutt’e due le declinazioni si adoperano regolarmente.

A pag. 195: "... i dizionari russo-erza, del 1948, ad opera di N. F. Gyganov [in realtà: Cyganov] ed erza-russo, del 1949, ad opera di M. N. Koljaděnkov..., ... il vocabolario mokša-russo, del 1949, di S. G. Potapkin e russo-mokša, del 1961 [in realtà: 1951], di A. K. Imjarekov". — I dizionari erza sono entrambi di Cyganov e Koljaděnkov, mentre quelli mokša sono tutt'e due di Potapkin e Imjarekov (come la Corradi stessa riporta nella *Nota bibliografica*).

Si potrebbe continuare di questo passo, ma vediamo punti deboli di altro genere. Numerosi sono gli esempi mordvini, ceremissi, finnici ecc. erroneamente scritti o i significati inesatti.

A pag. 6: *péjel* invece di *pejel*.

A pag. 29: *Kud-Ava* "Madre del bosco" invece di "Madre della casa".

A pag. 29: *Viř-Ava* "Madre dell'acqua" invece di "Madre del bosco".

A pag. 29: *Ved-Ava* "Madre del fonte [*sic*]" invece di "Madre dell'acqua".

A pag. 50: *Si-Pavas* invece di *Ši-Pavaz*.

A pag. 94: *juman-oto* invece di *jumonoto*.

A pag. 109 e 112: i suffissi erza risp. inessivo e elativo *-se* e *-ste* invece di *-se* e *-ste*.

Ancora a pag. 109 e a pag. 118: il suffisso possessivo erza di 3^a sing. *-nze* invece di *-nze*.

A pag. 110: mokša *käd* ed erza *käd*, *ked* invece di M. *käd* ed E. *ked* (la forma E. *käd* è dialettale).

A pag. 112: mokša *selmä* ed erza *selme* invece di M. *selmä* ed E. *selmie*.

Sempre a pag. 112: il significato di erza *kudoston* è "della mia casa" invece che "dalla mia casa" (elat.).

Ibid.: il suff. dativo erza *-nen* invece di *-nen*.

A pag. 123: fin. *anta-* (*anda-*) ... — La variante *anda-* non esiste nel (suomi-) finnico (in car. si abbiamo *andoa* e in est. *and-*); il grado debole di *anta-* "dare" è *anna-*.

A pag. 145: mor. M. *-vtomo*, *-vlenie*. — Il suffisso privativo *-vtomo*, *-vlenie* è proprio dell'erza, non del mokša.

A pag. 146: Nel cer. prativo il plur. si ottiene con l'elemento *-wlak* (*pšžas* "nido": *pšžaswlak*). — Il segno *-wlak* nell'ortografia ceremissa si unisce alla radice (sing.) mediante un trattino: quindi il plurale di *pšžas* si scrive *pšžas-wlak*.

A pag. 160: ungh. *ja-fia* invece di *iafia*.

A pag. 165: per "sono grandi" si dà erza *pokšt* invece di *šn pokšt*.

A pag. 171: ungh. *szem* “grano” > *szemez* “seminare”. — In ungh. *szem* vuol dire prima di tutto “occhio”, poi anche “chicco (di grano)”, non “grano” (questo si rende con *búza*); *szemez* significa tra l’altro “sgusciare, sgranare”, ma non “seminare”. All’ungh. *szem* “grano” è accostato poco dopo cer. *šinžä* = mor. *šelme* (lasciando la “grafia corradiana”): tali voci significano soltanto “occhio” e non “grano” come lascia supporre la serie esemplificativa.

Ho accennato alla “grafia corradiana”: essa, per quel che riguarda il mordvino e il ceremisso, è quanto di più eterogeneo si possa immaginare. La vocale ridotta *mokša š* viene presentata per lo meno in tre modi: *j*, *l* e *y* (ovviamente c’entrano le diverse fonti da cui sono stati ricavati gli esempi). Cf. p. 60 *Mastjr (-Paz)*, p. 66 *Mastyr (-Paz)*, p. 105 *mastlr*; p. 59 *Azjr (-Ava)* e p. 105 *azlr* ecc. La vocale velare erza *j* è resa per lo più con *l* (cf. pag. 119 *tlń*, p. 120 *stń*, p. 126 *kullń* ecc.), talvolta con *j* (cf. pag. 165 *morj*), mentre nell’elenco delle vocali erza a p. 107 è data nella forma *l* (solo nella forma *Ōzałs* di p. 66 è adottata questa grafia).

Per la Corradi pare non abbiano alcun valore le consonanti palatalizzate dell’erza e del *mokša*, così che spesso non si cura di mettervi l’apposito segno (‘). Cf. p. 66 *Ved-Paz* invece di *Ūed-Paz*, p. 105 *vir* invece di *vir’*, ibid. *täš-tä* [sic] invece di *täštä*, p. 109 *lomat* invece di *lomat’*, p. 112 *avanen* invece di *avanen’*, p. 114 *virtnede* invece di *virtnede’*, p. 120 *es* invece di *es’*, e così via in tutte le pagine con esempi mordvini.

Passiamo al ceremisso. Anche qui la vocale ridotta *š* assume gli aspetti più svariati: la troviamo come *š* in *tuwâr* (p. 38), come *j* in *sobjr* (p. 42), come *y* in *tamyk* (p. 53), come *l* in *lottlž* (p. 94) ... e chi più ne ha più ne metta.

La spirante bilabiale sonora *w* a volte è riprodotta come *w* (vedi *tuwâr* a p. 38), a volte come *β* (vedi *tuβâr* a p. 139), a volte persino come *b* (vedi *Tul-Aba* a p. 87). La spirante velare sonora *ɣ* la scopriamo come *ɣ* (vedi *kuɣu sorta* a p. 101) o come *g* (vedi *Kugu-Jumo* a p. 100); la spirante velare sorda *χ* è in certi casi *kh* (es. *khošpu*, p. 41), in altri *χ* (es. *βaxšmaš*, p. 145).

Interessante come talora la Corradi senta il bisogno di accentare le parole ceremisse: ciò è francamente inutile, poiché in ceremisso l’accento cade di norma sull’ultima vocale piena (o — secondo la terminologia della nostra autrice — perfetta) della parola, tranne se questa è *e*, *o*, *ö*. Comunque, o si accentavano tutte o nessuna. Si consideri l’esempio di p. 146 *oš ošmätäm idä toškalal*: perché non accentare pure *toškalal*?

E ora uno-due appunti sulla bibliografia.

Sono numerosi, nei titoli tedeschi di opere degli ultimi decenni, i sostantivi con l'iniziale minuscola e gli aggettivi (attributi) con l'iniziale maiuscola: vedi pp. 240, 245, 246, 247, 248 (qui, sotto Shiganov, tutti i sostantivi — eccetto i nomi propri — hanno la minuscola, mentre l'attributo *Mordwinischen* ha la maiuscola), 250, 251 ecc. Per sottolineare l'accuratezza (!) con cui è stata redatta questa parte de *I Finni del Volga*, faccio notare poi che un saggio vi compare addirittura due volte: una sotto Veenker W. (nome eutentico) e una sotto Weenker W. (vedi pp. 250 risp. 251).

A corollario di tutte le considerazioni sin qui fatte, lascio la parola al *Finnugor életrajzi lexikon* [Dizionario biografico ugrofinnico] (red. Péter Domokos, Budapest 1990) che a p. 54 così presenta la nostra autrice (ne do la traduzione): "Corradi, Carla ... volgarizzatrice di scienza ... Nei suoi lavori scarsi sono gli apporti originali e le ricerche autonome, la loro importanza è tuttavia indubbia: per la prima volta vanno in mano agli studenti universitari [bolognesi] e al pubblico interessato dei compendi su etnie e culture in precedenza a loro sconosciute".

BIBLIOGRAFIA

Acta Linguistica

1980 Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae, 30 (1980)

Bereczki G.

1974 Suščestvovala li pravolžskaja obščnost' finno-ugrov? — Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae 24 (1974): 81–85.

1978 L'unité finnoise de la Volga a-t-elle jamais existé? — Études Finno-Ougriennes 15 (1978-79): 81–90.

Ger'e S.V. — Skvorcova N.A.

1952 Russko-ital'janskij slovar', Moskva 1952.

Vasmer M.

1971 Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka. Tom 3, Moskva 1971.

Mokšansko-russkij slovar'

1949 Mokšansko-russkij slovar', Moskva 1949.